

Laici: poveri Cristi

a cura di GIULIANA MARTIRANI

Un contributo che, ripartendo dai poveri, riscopre un modo di essere laici e di costruire la Chiesa come popolo di poveri verso la liberazione

Giuliana Martirani, docente all'Università di Napoli, ci offre un'esperienza significativa di catechesi popolare al Caivano, un rione malfamato della città. Una catechesi non fatta al popolo, ma fatta dal popolo, e da un popolo di poveri e di sbandati. Solitamente i laici cristiani protestano perché si sentono trattati nella Chiesa da «poveri laici», benché siano impegnati nella vita sociale ed ecclesiale; con questo intervento, invece, ascoltiamo i «laici poveri», coloro che, proprio perché, senza cultura e senza potere, possono più facilmente riappropriarsi del «potere» del Vangelo. Ci indicano così una modalità precisa per far sì che la nostra catechesi, partendo ogni volta dalla vita, possa diventare occasione di autoeducazione collettiva alla ecclesialità.

Cominciando dal terremoto

La storia comincia con il terremoto, 1980, quando i poveri abitanti dei palazzi fatiscenti dei quartieri centrali di Spaccanapoli, Tribunali, ecc., alla di-

chiarazione di inagibilità dei loro appartamenti, vennero prima trasferiti in sistemazione provvisoria in containers alla periferia di Napoli, e dopo cinque anni in sistemazione definitiva, questa



volta alla periferia della provincia di Napoli. Nel frattempo i palazzi fatiscenti venivano ristrutturati con i finanziamenti del Comune e, nelle ex-case dei Russo e degli Esposito, venivano installati ricchi uffici venduti o affittati a canoni altissimi, che danno prestigio ad una vocazione «manageriale», da sempre giacente nei sogni di molto meridionalismo nostrano, che semplicemente rimuove i problemi, allontanandoli da sé, dal centro, verso i margini, proprio come in America Latina.

Un gruppo di suore francescane si è immerso radicalmente in questa realtà: ha iniziato una catechesi originale partendo dai più poveri, partendo da quella laicità, da quella appartenenza al popolo che è esclusiva dei poveri. È stata una riappropriazione del Vangelo, che ha animato anche le lotte per la casa.

Il Vangelo a colori

L'obiettivo dell'iniziativa è la costituzione di comunità popolari, animate dalla Parola di Dio; le suore e la gente sono un tutt'uno, un popolo, che fa un cammino di liberazione. La metodologia utilizzata è quella della autoeducazione collettiva, che si richiama ai gruppi di base dell'America Latina e all'esperienza di Don Milani: Vedere - Giudicare - Agire. Si parte cioè dalla lettura della realtà, e, passando attraverso il discernimento operato sulla base della Parola di Dio, si arriva al cambiamento.

Solitamente iniziamo i nostri incontri con la lettura di brani del Vangelo. Ognuno, a turno, in senso circolare, fa un breve commento. Il coordinatore (catechista) trascrive, scrupolosamente, quanto detto dalla persona su cartelloni murali, utilizzando pennarelli colorati e dando ad ogni colore significati specifici, cosicché i concetti siano memorizzati più facilmente. Il coordinatore poi cerca di collegare e «sposare» i concetti tra loro tutte le volte che è possibile, in modo da creare un clima di empatia e fiducia tra le persone, e porre le basi per formare un gruppo comunitario pronto per azioni comunitarie.

Si sta attenti a dare più spazio ai timidi e agli impacciati, e ci si preoccupa anche di far emergere il senso di servizio nei leader. Tutto questo cercando di rimanere sempre collegati alla realtà. Vengono poi trascritti tutti gli elaborati murali, e poi fotocopiati assieme al brano della Parola di Dio preso in considerazione.

Siamo partiti da citazioni del discorso delle Beatitudini, evidenziando la prospettiva della Pasqua, del passaggio da

una situazione negativa ad una positiva, da una situazione di violenza ad una di nonviolenza. Trascrivo uno di questi elaborati, perché ci si possa rendere conto un po' più concretamente dei contenuti del lavoro. Lascio le affermazioni slegate, come sono state dette, salvando così un minimo il tono popolare.

«Nei nostri rapporti sociali, Gesù ci invita a diventare come bambini, cioè innocenti, che non capiscono la cattiveria e quindi non fanno del male».

«Dobbiamo essere senza malizia, umili come la terra».

«Innocenti è il contrario di Primi».

«Essere primi significa essere il numero Uno».

«Quando ci sono i soldi, si è primi su tutto: ci si crede superiori e si fanno allora più cattiverie: c'è la superbia. O sazio nun crece o riuno (il sazio non crede al digiuno)».

«Io ce li ho o non ce li ho i soldi è uguale. Se ho un chilo di pasta lo condivido con chi non ce l'ha».

«C'è chi lavora onestamente per guadagnarsi la vita, e chi invece disonestamente guadagna milioni».

«Quello che guadagna onestamente, semmai anche andando a fare i cartoni, conosce la miseria, si può compenetrare

in chi ha dei problemi, perché si è trovato nella stessa situazione, ha capito la fame, sa cosa vuol dire, e allora lo aiuta».

«Chi lavòra disonestamente non si compenetra, perché il guadagno non è lavorato, sta chiuvenno int'a terra toia (piove sulla tua terra)».

«I ricchi vanno appresso all'economia con avarizia, e non si può ottenere nulla da loro. Simile co simile s'aiuta».

«Il guadagno sudato dà solidarietà».

«C'è però gente egoista tra quelli che si sudano il guadagno, e dicono: già è poco pe me e nun odongo a l'ate».

«Per fare solidarietà, bisogna però sapere chi ha bisogno».

«È difficile sapere chi ha bisogno».

«Perché stiamo tutti chiusi dentro casa, e non si vede chi ha bisogno».

«Ma qui, a Caivano, ci sono famiglie che la sera mangiano solo un uovo e si vanno a coricare, e tengono pure dei bambini».

«Questo significa che tra noi c'è solo egoismo e non c'è comunità».

«Solo poche persone sanno, aiutano, e stanno pure zitte».

«Bisogna conoscere le persone per aiutarle, se no non ci possiamo neanche permettere di aiutarle».

«Ci vogliono però degli intermediari, che vedono questi casi e ci mettono in contatto, ce li fanno conoscere, e noi possiamo allora fare solidarietà (il gruppo delle "messenger" può fare il servizio di "diaconesse")».

«Solidarietà allora significa dividere tutto quello che si ha con la comunità».

«Il problema allora è di fare comunità e distribuirsi gli incarichi (i ministeri)».

«Siamo, tra di noi, come in perenne crisi di governo; senza ministri, il rione non si può amministrare. Bisogna eleggere i ministri (delegati, catechisti)».

Laici con «na sputazza 'nfaccia»

L'autoeducazione collettiva alla vita sociale nella prospettiva del Vangelo è poi continuata, evidenziando — anche graficamente — la necessità della nostra Pasqua, cioè del nostro passaggio da una situazione di schiavitù ad una di liberazione; da «essere i primi» a «essere solidali e servitori»; da un «guadagno non lavorato» a un «guadagno lavorato»; dal «sazio che non crede al digiuno» al «simile che col suo simile si aiuta»; dal «è già poco per me» al «quello che è mio è tuo»; da una «crisi di governo senza ministri» a «distribuirsi gli incarichi»; dall'essere «sparpagliati» a «fare comunità».

Le conclusioni sono state ancora più

lettere dal domani

Vicino alla mia città c'è una chiesa scavata nel sale e tutta la gente va a vedere questa chiesa perché è molto bella poi perché dentro c'è un grande silenzio che fa bene alla gente molto stanca. Io ci sono stata una volta con la mia mamma e per vedere se era di sale ho leccato una parete. Questa chiesa l'hanno fatta di sale perché così Dio e i santi si mantengono di più come il pesce salato.

Lima (Perù)

una bambina di sette anni

A Pasqua sulla piazzetta della chiesa dove abito io, le vecchine vendono i palmizi di carta colorata con una cannuccia attaccata così si possono tenere in mano e portare a spasso. Dentro questi palmizi fra la carta arricciolata c'è Gesù bambino di zucchero e tutti i bambini lo mangiano così diventano più buoni e non fanno arrabbiare i loro genitori. Anche i grandi dovrebbero mangiare questo Gesù bambino di zucchero.

Livorno

un bambino di sette anni



Caro Dio vieni subito qui perché ci sono troppi bambini che muoiono. Indossa una tuta e portati un elmetto e un fucile così ti accompagnerò al fronte. Quando arrivi tu sono sicuro che la guerra finirà. Io ti aspetto all'aeroporto. Quando scendi dall'aereo fammi un cenno con la mano perché io non ti conosco.

Saigon (Vietnam)

un bambino di sette anni



Oggi il sindaco della città dei ragazzi mi ha chiamato per parlarmi della mia mamma e del mio babbo che sono morti. Il sindaco è un ragazzo di quattordici anni perché qui facciamo tutto da soli.

L'acqua è un po' fredda la mattina quando ci laviamo ma però stiamo bene. Qui sono tutti come me senza famiglia. Quando c'erano il mio babbo e la mia mamma io stavo meglio ma poi il babbo si è ammalato perché beveva troppo e allora mi hanno messo in un altro collegio. In quel collegio c'erano le suore, ma io non ci stavo bene perché mi facevano pregare troppo. Poi un giorno mi hanno chiamato da parte e mi hanno detto che il mio babbo e la mia mamma li aveva presi Gesù perché avevano commesso molti peccati perché quell'uomo non era il mio babbo e la mia mamma ci aveva un altro uomo.

Il sindaco della nostra città invece mi ha detto che la mia mamma e il mio babbo mentre dormivano nel letto è successa una cosa meravigliosa. Ad un certo punto, siccome la soffitta si era riempita troppo del loro amore il tetto non ha resistito e si è aperto e loro sono volati in cielo abbracciati.

I bambini sono più buoni delle suore perché io so che la mamma e il mio babbo sono stati ammazzati nella soffitta da un altro uomo.

Civitavecchia (Roma)
un bambino di dieci anni

Al mio paese c'è una Madonna tuta doro che si chiama Madonna del sole e tuto lano la tenghino rinchiusa dietro una tenda perché sennò tuti gli andrebbero a rubare il sole. Si chiama così perché una volta cuando era tuto antico pioveva sempre e tuti i contadini piangevino perché tuti i campi erino bagnati e i grani e le uve rimanevino verdi. Allora tuti i contadini andiedero a piangere dal prete e il prete prese la Madonna e la portò fuori dela chiesa e la mise soto l'acqua. A un certo punto mentre tuti i contadini piangevino l'oro dela Madonna diede un guizo e tute le nuvole scaparono e il cielo diventò tuto pulito. Allora il prete la chiamò Madonna del sole e la mise subito dietro la tenda così chi la voleva vedere doveva fare prima lemosina.

Pietrasanta (Lucca)
una bambina di sette anni

Il saio per ricucire lo strappo

di fr. JACQUES BÉLANGER e fr. JOHN CORRIVEAU

I Cappuccini, rifacendosi alle proprie tradizioni, chiedono di non essere considerati un Istituto clericale ma laicale

Fr. Bélanger e fr. Corriveau, consiglieri generali, presentano i termini del confronto fra l'Ordine dei Cappuccini e la Congregazione dei Religiosi. È un esempio della fatica a superare all'interno della Chiesa la divisione fra «laici e chierici».

Nel luglio 1984, e di nuovo il 25 dicembre 1986, la Congregazione dei Religiosi (CRIS) chiedeva ai Cappuccini d'inserire nelle loro Costituzioni la frase seguente: «Il nostro Ordine è iscrit-

to dalla Chiesa nella lista degli Istituti clericali».

I Cappuccini rispondevano alla Congregazione che essi auspicavano proseguire il dialogo su questo punto. Infatti,

dettagliate e precise. Ci siamo resi conto insieme della necessità di passare dalla legge dell'«occhio per occhio» alla disponibilità a «tenere na sputazza 'nfaccia» e riconoscere che non è bene giurare «'ncoppe o bene de figli», perché, se uno non crede alle nostre parole, è un problema suo e non nostro.

Di fronte a questa esperienza, il recente Sinodo dei laici mi ha dato l'impressione che l'«essere laici» nella Chiesa sia un'altra forma di snobbismo da élite. Mi pare che tutto questo parlare dei laici non valorizzi il povero nella sua dimensione di povero, ma sia un parlare per gente «impegnata»: professori, politici, avvocati.

Invece l'attenzione alla Parola ci richiama all'attenzione alla realtà. E la realtà è «povera».